

SCUOLA TICINESE

Leggere, scrivere e calcolare nella Svizzera italiana. Risultati nell'ambito della «International Adult Literacy Survey», di Francesca Pedrazzini-Pesce e Luana Tozzini Paglia
Il rapporto finale per la Svizzera italiana dell'indagine internazionale IALS.

Gli indicatori, strumenti di conoscenza per la politica educativa, di Walo Hutmacher
Gli indicatori dei sistemi di insegnamento.

Dagli studi superiori al mondo del lavoro, di Luca Cattaneo
I risultati dell'indagine sulla situazione occupazionale dei neodiplomati.

Il Server Svizzero per l'Educazione - Il portale svizzero per l'istruzione - www.educa.ch, di Manuela Gerber
Il portale offre l'accesso alle informazioni importanti nel campo della formazione svizzera ed è la piattaforma ufficiale per istituzioni

cantonali, intercantionali, nazionali ed estere.

Il sito internet delle scuole ticinesi - Scuoladic ha compiuto un anno, di Fabrizio Albertoni
Storia, architettura e struttura del sito www.scuoladic.ti.ch.

Servizio audiovisivi (SAV)
Il nuovo Centro di consultazione dei documenti sonori e visivi, frutto della collaborazione strettissima e proficua fra Biblioteca / Archivio e RTSI.

Nuovi mezzi d'informazione della Banca nazionale svizzera
Il mondo della Banca nazionale più accessibile alle scuole e al pubblico.

Certificazioni internazionali (www.delfdalf.ch), di Augusto Colombo
I diplomi DELF e DALF, certificati di lingua tra i più diffusi in Europa.

Andar per musei: «Sfogliando l'arte», di Antonella Castelli

Un catalogo ragionato che offre strumenti e materiali per avvicinare i bambini all'arte.

Fondo progetti per i diritti umani e l'antirazzismo
L'impegno del Consiglio federale per la lotta al razzismo, all'antisemitismo e alla xenofobia e per promuovere la sensibilizzazione ai diritti umani.

2002 anno internazionale delle montagne
Il calendario «Montagne 2002» e il dossier pedagogico.

Recensioni
«Libri di testo ticinesi. Fondo del Centro didattico di Massagno».

Orazio Martinetti, «La matrigna e il monello. Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi».

«Archivio Storico Ticinese: Fascicolo 130».

Mariangela Agliati Ruggia:
Giulio Foletti, «Arte nell'Ottocento».

*Dal Monte Pola verso i Gradiccioli
Da: Monte Lema, di Ely Riva e Marco Marcozzi, SalvioniEdizioni*



Leggere, scrivere e calcolare nella Svizzera italiana. Risultati nell'ambito della «International Adult Literacy Survey»

L'Ufficio studi e ricerche della Divisione scuola del DIC ha pubblicato il libro *Leggere, scrivere e calcolare nella Svizzera italiana. Risultati nell'ambito della «International Adult Literacy Survey»*. Si tratta del rapporto finale per la Svizzera italiana dell'indagine internazionale IALS, condotta dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e da Statistics Canada in oltre 20 paesi.

La pubblicazione, a cui lo scorso 21 marzo è stata dedicata una giornata di studio, è suddivisa in tre parti principali.

IALS in breve

Nella prima parte vengono descritti l'indagine IALS e i suoi obiettivi. IALS si basa sul concetto di *literacy*, inteso come «la capacità di capire e utilizzare l'informazione scritta nella vita quotidiana a casa, al lavoro e all'interno della comunità al fine di raggiungere i propri obiettivi personali e di sviluppare le proprie conoscenze e capacità». Le persone intervistate (in totale quasi 72'000 nei paesi partecipanti, di cui 1300 residenti nella nostra regione) hanno risposto a un questionario e svolto un test cognitivo in cui hanno risolto una serie di esercizi che riproponevano materiali stampati e situazioni reali della vita quotidiana. Tramite i dati raccolti è stato possibile colmare la mancanza di dati sulle competenze in lettura, scrittura e calcolo della popolazione adulta sul piano internazionale ed evidenziare quali sono le principali determinanti del livello di competenza.

La Svizzera italiana a confronto

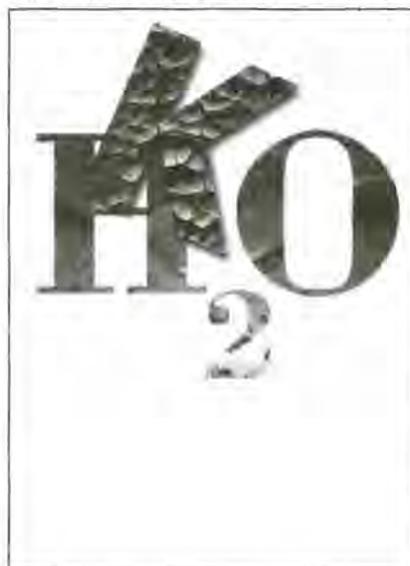
La seconda parte del documento è dedicata ai confronti internazionali e nazionali. Dapprima sono presentati i risultati internazionali, poi vengono confrontate le tre regioni linguistiche svizzere e infine la situazione della Svizzera italiana è paragonata più in dettaglio a quella italiana.

Per quanto concerne i confronti internazionali, in generale si constata che la distribuzione delle competenze va-

ria sia all'interno dei singoli paesi sia da un paese all'altro. Mentre in alcuni paesi (Finlandia, Norvegia, Paesi Bassi e Svezia) buona parte della popolazione possiede un buon livello di *literacy*, in altri (Cile, Italia, Polonia, Portogallo e Slovenia) si osserva al contrario un'elevata percentuale di persone con difficoltà a leggere, scrivere e a svolgere le operazioni aritmetiche. In Svizzera le competenze alfabetiche risultano essere modeste e sono paragonabili a quelle rilevate in altri paesi come Gran Bretagna, Irlanda, Australia, Stati Uniti e Nuova Zelanda.

Le tre regioni linguistiche svizzere hanno riportato risultati molto simili fra loro. I risultati più modesti sono stati ottenuti nella comprensione dei testi in prosa (articoli di giornale, racconti, testi espositivi, ecc.), dove quasi un quinto degli intervistati possiede una competenza alfabetica molto limitata e solo una minima parte dimostra un'ottima padronanza delle competenze nell'elaborazione delle informazioni. Nella comprensione dei documenti (formulari, tabelle, grafici, ecc.) e nello svolgimento delle operazioni aritmetiche di base le competenze degli svizzeri migliorano. Malgrado le differenze fra

Fulvio Roth e FR&P, Bellinzona / Helvetas



le regioni linguistiche svizzere non siano significative dal punto di vista statistico, un'analisi più approfondita delle maggiori determinanti del livello di competenza mostra come per la Svizzera tedesca sia la lingua madre dell'intervistato l'elemento più importante, mentre per la Svizzera italiana e romanda la formazione assume il ruolo preponderante. Gli altri fattori che influiscono maggiormente sulla *literacy* sono il luogo di scolarizzazione, la formazione dei genitori e l'età dell'intervistato.

Il confronto fra Svizzera italiana e Italia ha evidenziato che la popolazione residente nella nostra regione possiede competenze superiori rispetto a quelle della popolazione italiana; questo vale sia considerando il risultato italiano globale sia nel dettaglio le quattro aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud e Isole), che hanno mostrato risultati molto differenti fra loro. Fra le possibili spiegazioni vi è il livello di formazione raggiunto, mediamente più basso in Italia rispetto alla Svizzera italiana, ma anche variabili come il sesso e l'età dell'intervistato non sono da trascurare.

La situazione nella Svizzera italiana

Dopo aver situato la Svizzera italiana sul piano internazionale e nazionale, nella terza parte del rapporto si passano in rassegna i risultati ottenuti nella nostra regione, mettendoli in relazione con le diverse variabili importanti per il raggiungimento e il mantenimento di un buon livello di competenza.

Come era prevedibile, il livello di istruzione ha incidenze importanti sulle competenze in lettura e scrittura, ma la relazione fra queste due variabili è complessa. Sebbene, globalmente, gli adulti meglio formati abbiano i livelli di competenza più elevati, vi è una parte della popolazione che pur avendo terminato gli studi di tipo terziario possiede competenze insufficienti. Al contrario, tra le persone con il livello d'istruzione più basso vi sono coloro che raggiungono il livello di *literacy* più elevato. Ciò prova che è possibile aumentare il proprio potenziale attraverso le attività quotidiane e l'esercizio costante. Inoltre, a parità di formazione, si è constatato che l'età dell'intervistato influisce sul livello di competenza: i più giovani dispongono di migliori competenze rispetto ai più anziani.

(Continua a pagina 24)

Gli indicatori, strumenti di conoscenza per la politica educativa

Su quale base è possibile conoscere, descrivere, orientare e pilotare i sistemi d'insegnamento? Non sarà possibile in questa sede rispondere alla domanda posta, ma possiamo soffermarci sugli indicatori quali strumenti di conoscenza.

In linea generale si utilizza il termine indicatori per designare informazioni quantitative fornite da strumenti concepiti allo scopo specifico. Per misurare la febbre di un malato e le sue variazioni, niente è più prezioso e utile di un termometro. La misura fornita dal termometro è pertinente, utile, poiché si basa sull'idea che questa è valida, affidabile e comparabile. È valida in quanto il termometro indica la temperatura in modo esatto e solo questa, affidabile perché indica la temperatura con precisione e regolarità, indipendentemente dalle condizioni dell'ambiente circostante, comparabile giacché un altro termometro indicherebbe la stessa temperatura. Inoltre per stabilire la febbre reale di un malato, si dispone di un altro standard di riferimento: la temperatura naturale del corpo umano. Tuttavia il termometro fornisce un'indicazione molto limitata: esso infatti non specifica nulla sui meccanismi che stanno alla base della regolazione termica corporale, né la causa dell'aumento di temperatura. La febbre di un malato ha un senso se inserita all'interno di un sistema di enunciati che mette in relazione una moltitudine di dati e fenomeni. La competenza di un malato o di un medico si misura in base alle sue capacità di combinare e di interpretare una serie di indizi o sintomi per una diagnosi o una prognosi.

Anche all'interno della discussione e della condotta politica e strategica d'entità collettive, quali organizzazioni, imprese o istituzioni pubbliche come i sistemi di formazione, si pongono problemi più complessi di individuazione, d'orientamento e di pilotaggio.

In questo contesto si parla generalmente di indicatori per designare valori statistici (medie, proporzioni, indici ecc.) di forte pertinenza politica

- nel senso ampio del termine - rilevati in modo accurato e regolare, e successivamente pubblicati da organi specializzati.

Quotidianamente si è confrontati con degli indicatori: il tasso di crescita economica, l'indice dei prezzi al consumo o il tasso d'inflazione, gli indici borsistici, l'indice di disparità di reddito, i tassi di disoccupazione, di povertà, di divorzio, di natalità, il numero medio di figli per coppia, la durata media della vita sono valori statistici sempre più familiari.

I media fanno riferimento ad essi e li commentano; il loro stato e la loro evoluzione nutrono il dibattito pubblico e le discussioni private. In campo scolastico, i tassi di scolarizzazione, di bocciatura o di inserimento, il costo unitario per allievo o la distribuzione dei diplomi all'interno di una fascia d'allievi stanno acquistando una sempre maggiore popolarità.

Gli indicatori dei sistemi di insegnamento: ridurre la complessità

I sistemi di formazione soffrono piuttosto di un eccesso che di una mancanza di informazioni che li riguardano. Da più parti (dai molti attori coinvolti, dal flusso di avvenimenti, interazioni, esperienze, affari e dossier, dall'aula scolastica all'ufficio ministeriale, e al di fuori del sistema, nei media e nelle famiglie) emerge un flusso costante d'informazioni spesso puntuali ed aneddotiche, ma anche inevitabilmente di parte, limitate, incomplete e contraddittorie. A proposito delle risorse impiegate o dei costi dell'insegnamento, del livello d'apprendimento degli allievi, della violenza nelle scuole, della competenza pedagogica degli insegnanti, del loro impiego del tempo, della loro creatività o della loro fatica, si possono ricevere informazioni contraddittorie. «È impossibile dire qualcosa di falso riguardo alla scuola: tutto è vero, questo almeno in una parte all'interno del sistema», hanno affermato recentemente Claude Thélot e Philippe Joutard. Ma giustamente la pletera di informazioni favorisce l'entropia, il disorientamento, la pro-



Marco Mariotta, Ascona / Helvetas

liferazione di voci, se non addirittura un senso di smarrimento. Un eccesso di informazioni alimenta il potenziale conflittuale, minaccia la credibilità del sistema e dei suoi attori indipendentemente dal livello di responsabilità; in più, in mancanza di un accordo minimo rispetto a una definizione comune della realtà, si corre il rischio di ostacolare la capacità d'azione di tutti, la descrizione e l'analisi del contesto. La situazione è analoga in tutti gli altri settori della società, nel settore pubblico così come nell'economia.

La statistica e gli indicatori costituiscono dei metodi relativamente efficaci per contenere un eccesso di informazione e di complessità. Elenicare le caratteristiche delle popolazioni, degli avvenimenti, dei fenomeni, delle azioni o degli attori, ci obbliga da una parte a indicarli e a definirli con precisione, dall'altra permette una distinzione tra ciò che è frequente e ciò che è raro (dal momento che non è possibile separare l'essenziale dal secondario). Quest'approccio non esaurisce ovviamente la conoscenza del campo sociale o educativo. La realtà non è riducibile alla pura statistica o agli indicatori. Nella cabina di pilotaggio di un aeroplano, il pannello di controllo è indispensabile, ma fornisce unicamente informazioni o eventualmente avvertimenti che da soli non basterebbero a far prendere una decisione; il discorso vale a maggior ragione in ambito sociale.

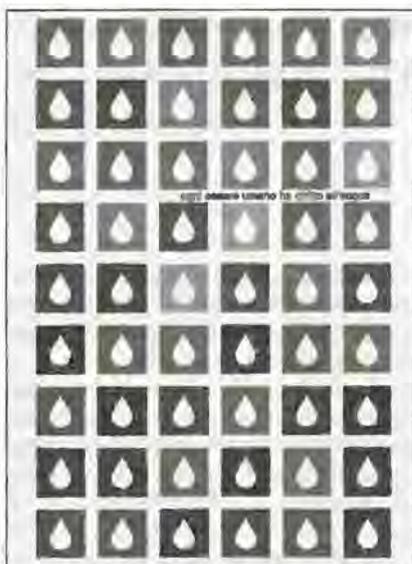
Proprio perché le statistiche o gli indicatori riducono la complessità e ri-

flettono la realtà solo parzialmente e in modo imperfetto, assumono un senso solo se inseriti in un sistema più complesso di conoscenze. Una buona conoscenza non può da sola portare ad una politica efficace, ma è molto difficile sostenere una discussione approfondita o una buona politica senza un'adeguata e affidabile informazione.

L'esigenza di trasparenza

In democrazia, il censimento gioca un ruolo centrale per saper riconoscere la maggioranza dalla minoranza; in questo caso, esiste una forte affinità tra democrazia e statistica. Questa affinità si rafforza nel momento in cui la statistica offre alla democrazia un'indispensabile trasparenza. Tutte le teorie democratiche favoriscono e garantiscono l'informazione e il dibattito, grazie a cui diventa possibile isolare l'errore o il pregiudizio, e definire la realtà affinché la decisione di una maggioranza si imponga legittimamente ad una minoranza. Oggi, in società complesse e allo stesso tempo estese, pluraliste, differenziate e segmentate, è sempre più difficile per ciascuno – cittadino, persona eletta, professionista, politico, amministratore o pedagogista – conoscere la pluralità delle attività, delle situazioni e delle condizioni di vita. Ognuno, partendo dalle proprie esperienze, forzatamente limitate e parziali, possiede un'unica prospettiva della realtà sociale (e scolastica), ma sovente il dibattito e l'azione sociale esigono una visione d'insieme, una conoscenza complessiva della diversità, degli squilibri e delle tendenze evolutive. Un approccio statistico o per mezzo degli indicatori, che occupano un ruolo sempre più determinante poiché forniscono uno strumento di conoscenza che aiuta a stabilire delle costanti attendibili, fornisce valori confrontabili nel tempo e nello spazio: esso permette un giudizio fondato sullo stato delle cose e sulla loro evoluzione. La statistica è una tra le invenzioni più importanti della modernità: infatti, essa offre la possibilità di delineare aspetti incerti, variabili, o poco probabili, specialmente in campo economico e sociale.

Questa risorsa è stata piuttosto trascurata per conoscere, definire, analizzare o orientare i sistemi d'insegnamento. Per lungo tempo la statistica è stata utilizzata unicamente come un resoconto politico-ammini-



Alessandra Dal Ben, Lugano / Helvetas

strativo: dati complessivi d'inizio anno (inputs: il numero degli allievi, degli insegnanti, l'ammontare delle spese), lacunosi per tutto quanto concerneva la descrizione dei processi (insegnamento, apprendistato, transizioni, carriera, regolazioni, ecc.), e risultati ed effetti (outputs) escludendo i diplomi. La cultura dei sistemi di formazione ha integrato in modo poco incisivo le nozioni di probabilità, variabilità, differenza e disparità. Le sue categorie di autodescrizione sono spesso improntate su un linguaggio generico che uniforma i ruoli e gli statuti (allievo, insegnante, scuola, ecc.). In Svizzera, dalla metà degli anni '80, si è mostrato un rinnovato interesse per la statistica, probabilmente per far fronte alla crisi di credibilità e di risorse con la quale la scuola pubblica è confrontata, e per rispondere ad un'esigenza crescente di trasparenza.

L'evoluzione sempre più marcata verso una società ed un'economia della conoscenza e dell'informazione focalizza la competizione globale sulle questioni dell'educazione e della formazione. Essa richiede d'altra parte nuovi strumenti di conoscenza per la politica, la gestione e la direzione dei sistemi educativi stessi, a vantaggio dei dati che riflettono i fatti osservati tramite metodi sistematici, controllati e credibili. «Il pilotaggio per mezzo della statistica tende a sostituire il pilotaggio ideologico», precisava lo storico e pedagogista Jürgen Oelkers al recente congresso svizzero sugli indicatori svoltosi a Wildhaus, nell'agosto

2000. La formula è un po' lapidaria, poiché l'azione educativa presuppone per definizione un ancoraggio nell'ideologico, un progetto e un orientamento a dei valori. Ma è altresì vero che la sola referenza ai valori della scuola non è sufficiente per giustificare le sue risorse, il suo funzionamento ed i suoi risultati come avveniva in passato. A meno che questi valori, che fondano le attese, le aspirazioni e le attitudini dei cittadini, genitori, insegnanti ed allievi, non siano loro stessi in fase di cambiamento, cosa che meriterebbe a sua volta di essere colta ed analizzata tramite metodologie più sistematiche.

Che cosa è necessario conoscere?

Oggi in un numero crescente di cantoni e nazioni, i responsabili scolastici si prodigano per disporre dati statistici fondati e differenziati, che sono utilizzati per stabilire delle costanti in modo da poter misurare e comparare il proprio sistema o la propria scuola ad altri istituti, per orientare la loro azione, per aumentare e legittimare i loro progetti o decisioni e inoltre per valutare gli effetti e le conseguenze della loro politica. Questo aspetto sarà sempre più importante in futuro. Tutti i paesi industrializzati stanno sviluppando indicatori più coerenti ed efficaci, chiamati a coprire le maggiori dimensioni dell'azione educativa e delle sue conseguenze. L'OCSE – think tank economico e sociale del primo mondo – si impegna in prima linea a favore di questa causa con il progetto INES (Indicatori internazionali dei sistemi d'insegnamento), che ha quale primo obiettivo quello di coordinare e armonizzare i concetti, le categorie ed i metodi di un sistema d'indicatori internazionalmente comparabili. La sua pubblicazione annuale degli indicatori d'insegnamento è diventata in pochi anni un bestseller. Anche l'Unione Europea produce e pubblica dati per gli stati membri.

La partecipazione svizzera a questo movimento internazionale è guidata dall'Ufficio federale di statistica (OFS), in cooperazione con la CDPE (Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione) ed i centri di ricerca cantonali. I cantoni partecipano al progetto attraverso i centri di ricerca o, in taluni casi, gli uffici di statistica, i quali sviluppano dei veri e propri sistemi d'indicatori. L'investimento preliminare nello sviluppo

concettuale e metodologico è indispensabile per ottenere statistiche pertinenti, valide, affidabili e comparabili, e non da ultimo che siano il più possibile economiche per una successiva applicazione pratica.

Ma è un lavoro delicato, per il quale si sta ancora adattando la metodologia. Contrariamente ai sistemi fisici, quelli umani sono estremamente sensibili all'informazione che li concerne e prediligono spontaneamente l'informazione favorevole ai loro interessi temendo invece quella che non lo è. Essi sanno neutralizzare in modo più o meno abile le domande d'informazione provenienti dall'esterno. Per questo la domanda «che cosa è possibile e opportuno conoscere e dunque divulgare o al contrario ignorare e nascondere, a proposito dei sistemi d'insegnamento e delle loro differenti componenti?» è inevitabilmente controversa. Ad essa non corrisponde una risposta semplice ed unica, e tra i numerosi aspetti interessanti, ne emerge uno in particolare: «Chi decide?».

Non si può lasciare questa preoccupazione solo agli specialisti – psicologi, sociologi, economisti, esperti in statistica o altri – come si è soliti fare in questioni di fisica, biologia o medicina. Tantomeno esiste una teoria del sistema di formazione sufficientemente consensuale dalla quale sarebbe possibile trarre dei parametri principali che rispecchino la prospettiva della statistica e degli indicatori.

Il metodo più appropriato risiede nella negoziazione e nel compromesso tra diversi interessi. Un compito urgente per la coordinazione romanda che potrebbe essere perfezionato attraverso la concertazione con i diversi partner della scuola (genitori, insegnanti, ambienti culturali, sociali ed economici). Infatti sarebbe un inutile dispendio di tempo e di denaro se i diversi cantoni, per disporre di migliori strumenti di conoscenza, ripercorressero la strada già segnata da altri, sia a livello svizzero, sia su scala internazionale. È dunque importante divulgare questi metodi di conoscenza e renderli un bene comune dove ognuno possa condividere gli obiettivi e trovare tutte le informazioni necessarie.

Walo Hutmacher*

*Traduzione e adattamento di Kathya Tamagni-Bernasconi

Dagli studi superiori al mondo del lavoro

L'Associazione svizzera per l'orientamento agli studi superiori (AGAB) ha pubblicato i risultati dell'ultima ricerca sulla situazione occupazionale dei neodiplomati dai politecnici, dalle università e dalle università professionali di tutta la Svizzera. Si tratta di uno studio svolto in collaborazione con altri enti federali sui diplomati del 1999, ove delle 12'000 persone contattate un anno dopo la conclusione degli studi, hanno risposto in 6790: dunque un campione ben rappresentativo della situazione globale.

Di seguito sono sintetizzate le principali risultanze dell'indagine (i cinque quaderni che la illustrano in dettaglio sono ottenibili per fr. 15.- all'AGAB Studienberatung, Göhnardweg 48, 5000 Aarau).

Premessa

L'indagine concerne solo il primo impiego, e che questo possa essere preceduto da un breve periodo di disoccupazione costituisce la regola: ne è la causa lo scollamento tra formazione e realtà professionale (disoccupazione frizionale), ma l'esperienza susseguente migliorerà sensibilmente le possibilità di lavoro.

Riguardo alle conclusioni si avverte che la situazione va valutata in modo differenziato, e che non è possibile effettuare previsioni nemmeno a medio termine in quanto il mercato del lavoro muta molto rapidamente, sia per evoluzione propria sia per effetto della si-

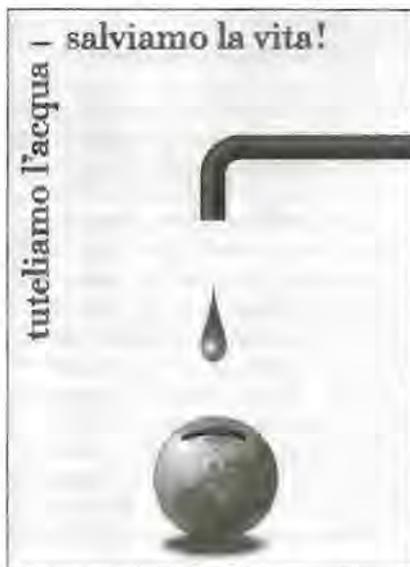
tuazione congiunturale. Inoltre, un ulteriore fattore che non può essere considerato è l'individualità dello studente che, grazie a proprie attitudini, conoscenze, stage particolari svolti durante gli studi, o ad argomenti specifici trattati nel lavoro di diploma, può aprire delle opportunità statisticamente non prevedibili.

Sempre a titolo generale, per quanto riguarda le donne si segnala che, nonostante la recessione, la loro situazione è nettamente migliorata negli ultimi dieci anni.

Scienze sociali, diritto e scienze economiche

Le maggiori difficoltà di occupazione sono incontrate dai licenziati in scienze sociali, i quali affermano però di non essersi pentiti della scelta effettuata, in quanto alle maggiori opportunità di inserimento professionale antepongono l'interesse per la formazione. Questi studi si differenziano molto tra loro a seconda delle discipline secondarie e delle materie opzionali scelte, per cui la ricerca ha considerato solo i principali (psicologia, sociologia, scienze dell'educazione, scienze politiche e scienze dello sport): discipline che riguardo all'inserimento professionale non riscontrano la stessa situazione. Infatti, gli insegnanti di educazione fisica, come gli psicologi che mirano a diventare terapeuti o consulenti in orientamento, ricevono una preparazione già di tipo professionale o semi-professionale, il che facilita notevolmente l'accesso al mercato del lavoro. Nelle altre discipline sociali invece, lo studio conferisce una preparazione più che altro teorico-scientifica la quale, con l'eccezione della ricerca in ambito universitario, non trova immediato riscontro nell'attività pratica: ne consegue che l'accesso al mercato del lavoro richiede di seguire un'ulteriore formazione «professionalizzante». Per questi motivi gli sbocchi dei licenziati in scienze sociali risultano estremamente diversificati: alcuni accettano anche impieghi poco o affatto corrispondenti allo studio ultimato, altri accettano occupazioni parziali e altri ancora si costruiscono un tempo pieno cumulando percentuali di occupazione in più attività. L'impiego parziale risulta una caratteristica delle donne (nel settore sono la maggioranza), perché permette loro di conciliare esigenze

*Beatrice Lancini Balbi
con Gianluca Poletti, Sagno / Helvetas*



professionali con esigenze d'altro tipo (per es. familiari). L'inserimento avviene spesso anche nel settore pubblico, o in associazioni culturali o in attività senza fine di lucro, ove l'accesso è dovuto prevalentemente a competenze generali sviluppate nel corso degli studi (capacità di analisi, di risolvere problemi complessi, di lavorare razionalmente).

I giuristi invece, così come i medici, giungono al termine degli studi con una preparazione molto mirata alla professione (ben professionalizzata), per cui gran parte di essi intraprende subito degli stage presso studi legali o presso le magistrature, per prepararsi al brevetto di avvocato. Le possibilità di espletare tale pratica sembrano dipendere più dal numero dei neodiplomati che dalla situazione economica, visto che negli ultimi anni l'offerta è rimasta sostanzialmente stabile nonostante le fluttuazioni congiunturali: in effetti la disoccupazione non ha mai realmente riguardato i giuristi, salvo nella Svizzera romanda ove il tasso dei senza impiego ha toccato il 7% nel 1997.

Agli economisti non sono richiesti ulteriori esami o brevetti ufficiali come ai giuristi, ma dato che la loro formazione è ampia e piuttosto teorica, devono effettuare un certo periodo di adattamento alle esigenze dell'attività pratica reale: diversi seguono delle formazioni professionalizzanti («all-round») presso grandi aziende, qualcuno si specializza, e altri iniziano la carriera come semplici impiegati. In ogni caso, in genere assicurano una permanenza sul primo posto di lavoro più duratura di quella dei giuristi (in media 5 anni). Il loro inserimento è fortemente influenzato dalla situazione economica del momento: all'inizio degli Anni Novanta hanno vissuto il periodo peggiore, dopodiché il mercato si è stabilizzato su opportunità abbastanza buone, nonostante si scontrino anche con la concorrenza di professionisti provenienti da studi superiori non universitari. Tutti gli economisti intervistati hanno comunque dichiarato che il posto di lavoro occupato è adeguato alla formazione ricevuta.

Lettere e teologia

Le licenze in lettere non sono professionalizzate, e perciò una prima assunzione a tempo parziale o determinato costituisce quasi la regola (assistenti universitari, dottorandi, insegnanti): come per i licenziati in scienze sociali l'inizio è sovente difficoltoso, ma una



Corrado Mordasini, Robasacco / Helvetas

volta entrati in attività la carriera si svolge solitamente senza problemi. Questi neolaureati devono talvolta accettare un primo impiego poco pertinente con lo studio svolto, talora anche per mansioni non richiedenti un titolo universitario, il che spiega perché diversi di loro cercano di acquisire ulteriori competenze particolari con la formazione continua: il primo impiego quindi è raramente indicativo di quella che sarà l'attività qualche anno dopo, sebbene l'insegnamento resti sempre il settore che assorbe la gran parte dei licenziati in lettere. Anche i campi dell'informazione e della comunicazione hanno assorbito vari laureati in lettere, ma solo coloro che dispongono pure di buone conoscenze di informatica e dei nuovi media. Infine si è constatato che diversi studenti intraprendono collaborazioni parziali già prima del diploma, il che è possibile dato che lo studio è poco strutturato, e rende più fluido il futuro passaggio all'attività lavorativa.

Nettamente migliore è la situazione dei teologi: disponendo di un settore d'attività espressamente loro riservato, non hanno difficoltà nel trovare subito un inserimento, tanto che nessuno risulta disoccupato. Pur rimarcando che il numero dei teologi è esiguo rispetto alla globalità degli universitari, oltre due terzi di essi lavorano per le rispettive Chiese, presso le quali spesso avevano svolto delle collaborazioni sporadiche o ridotte, già durante gli studi. Il fabbisogno di preti, specie cattolici, è alto, e benché le donne non possano accedere a tale professione, rappresentano comunque il 30% del personale attivo nell'intero settore

(però con stipendi molto bassi). Per contro, al di fuori dell'ambito religioso i teologi incontrano le stesse difficoltà di inserimento dei licenziati in lettere e in scienze sociali.

Medicina

Chi studia una scienza medica impara decisamente un mestiere, fatto che distingue i medici dalla maggioranza degli altri universitari, raramente così orientati alla pratica.

Quasi tutti i neodiplomati svolgono subito uno stage in qualità di assistenti, per approfondire l'esperienza concreta, dopodiché accedono a un mercato del lavoro molto buono, ove medici, dentisti e veterinari non subiscono la concorrenza di altri professionisti. Oltre la metà dei medici trova inserimento grazie a offerte spontanee, cioè senza doverlo cercare personalmente, e la loro attività risulta al di sopra della situazione congiunturale: anche in fasi di recessione non hanno conosciuto problemi di disoccupazione. I dentisti poi si trovano in una posizione eccezionalmente buona, mentre i veterinari incontrano qualche difficoltà.

Per tutti l'unico neo è la mobilità professionale: cambiare settore significa diventare meno competitivi e scontrarsi con la concorrenza di altri laureati. In ogni caso, il numero chiuso a medicina umana e veterinaria stabilizza le possibilità di lavoro, mentre la massiccia presenza femminile negli studi (ca. il 70%) porterà presumibilmente all'aumento del lavoro parziale.

Discipline scientifiche

Gli studi di chimica e biologia non prevedono stage obbligatori, per cui quasi la metà dei licenziati resta nelle università come assistente, in ulteriore preparazione alla professione: passerà praticamente senza transizione dallo statuto di studente a quello di dottorando, dopodiché entrerà nell'industria o nei servizi. I rimanenti si perfezionano spesso all'estero, per poi indirizzarsi alle industrie multinazionali e alle ricerche su scala internazionale. Per la carriera di un ricercatore risultano praticamente indispensabili il perfezionamento e la mobilità internazionale, ed è probabilmente per questo motivo che le donne incontrano maggior difficoltà di inserimento, essendo più spesso impedita da esigenze di tipo non professionale.

Molto ricercati sono i diplomati in matematica, in fisica, e in informatica, tanto che alla fine degli studi possono spesso permettersi di scegliere tra va-

rie offerte, mentre in posizione sfavore si trovano i geografi, che devono seguire complementi di formazione in informatica o economia per poter trovare un'occupazione.

Benché per i diplomati nelle discipline scientifiche l'insegnamento resti uno sbocco importante, a condizione che conseguano anche una formazione pedagogica (abilitazione), diversi si orientano ai servizi, ove svolgono le mansioni più disparate.

Scuole politecniche federali

Diversamente da altri accademici, gli ingegneri ricevono una formazione molto orientata alla pratica e allineata alle norme internazionali, il che dà loro delle possibilità di inserimento professionale in genere molto buone. Ricevono anche offerte dalle aziende, spesso dove hanno svolto gli stage in corso di studi: questi danno infatti un'ottima occasione per prenotare il futuro posto di lavoro. Particolarmente buona è la situazione nei settori dell'elettricità, della meccanica e del genio civile, mentre in agronomia e in ingegneria forestale si riscontra qualche difficoltà. Ad avere problemi di una certa rilevanza sono gli architetti perché la situazione congiunturale influisce fortemente sulla professione. Vi è poi stato, negli ultimi anni, un allargamento delle opportunità, per cui diversi specialisti in scienze e tecnica passano dalla tradizionale attività di progettazione e ricerca a compiti di pianificazione e consulenza.

Le donne ingegnere sono ancora relativamente poche, e le loro preferenze sembrano indirizzarsi più che altro all'agronomia, alla tecnologia alimentare e all'architettura (in quest'ultima sono il 40%).

Scuole universitarie professionali (SUP)

I diplomati delle SUP in genere non lavorano da indipendenti, salvo qualche architetto, e pochi sono gli occupati a tempo parziale. Gli architetti trovano difficoltà di inserimento inferiori ai loro colleghi del politecnico: avendo ricevuto una formazione più mirata al concreto, sono facilitati nel passaggio alla realtà professionale (ma ricevono salari più bassi). La situazione contraria si ritrova invece per gli ingegneri del genio civile, essendo privilegiato il diploma del politecnico per il superiore livello di formazione.

Migliori che in tutti gli altri campi sono le possibilità di lavoro per i diplomati



Emilio Rissone, *Viganello / Helvetas*

SUP in elettricità ed elettronica, che in genere accedono all'industria: il loro mercato è parallelo a quello degli omonimi del Poli, benché a questi ultimi si aprano più volentieri la ricerca e l'insegnamento.

Pur rimanendo qualche difficoltà è migliorata la situazione per i chimici, restano buone le prospettive per gli economisti, ma il mercato migliore è quello della meccanica che, come tutti i settori dell'ingegneria «classica», lamenta carenza di professionisti.

Nel sociale la congiuntura influisce poco e le difficoltà occupazionali restano nella media, senza differenze significative da una professione all'altra.

Da notare però che quasi tutti i diplomati SUP sono attivi in settori adeguati alla formazione ricevuta, e con salari abbastanza buoni.

Ad avere grosse difficoltà è il settore delle arti applicate: esso ingloba un gran numero di formazioni (illustrazione, decorazione, arti visive, ecc.), per la maggior parte delle quali la sola occupazione possibile è l'inse-

gnamento del disegno e delle attività artistiche. Diversamente dagli altri diplomati SUP la loro istruzione è più che altro generica e poco pratica, per cui spesso devono ripiegare su impieghi non corrispondenti alla formazione ricevuta, talvolta non esigenti il livello SUP, e sono pagati poco. Nelle arti applicate, più ancora che nelle scienze sociali e nelle lettere, si è rilevato che il neodiplomato accorda maggiore importanza al contenuto della formazione che non agli sbocchi e al salario.

Un'aggiunta personale

Le previsioni sono difficili anche a causa dell'interdisciplinarietà che caratterizza le moderne modalità di lavoro, che imporrà maggiore e continua formazione, e che esigerà flessibilità dall'individuo. La formazione continua è impegnativa ma crea anche nuove opportunità, impensate o inusitate, e spesso tramuta in trampolini di lancio proprio quelle occupazioni che inizialmente sembravano di parcheggio o di ripiego. La richiesta di flessibilità va invece letta come capacità personale di adattarsi e riadattarsi continuamente a delle realtà che spesso sorpassano le previsioni e le pianificazioni, per cui andranno costantemente ridefiniti gli obiettivi, i progetti e le strategie di ricerca di occupazione.

È comunque evidente che il mercato del lavoro e la professionalità di domani non saranno simili a quelle di oggi: la formazione continua e la flessibilità non saranno solo i requisiti più spendibili, ma anche le condizioni indispensabili per restare competitivi. D'altro canto, le convenzioni con l'Unione Europea dovrebbero accrescere le opportunità degli Svizzeri a livello continentale, ma nel contempo faranno aumentare la concorrenza sul piano nazionale.

Luca Cattaneo

L'ONU ha proclamato il 2002 «Anno internazionale delle montagne» e il 22 marzo «Giornata mondiale dell'acqua».

Prendendo spunto da queste dichiarazioni dell'ONU, la redazione di Scuola ticinese ha deciso di illustrare il fascicolo N. 248 con immagini dedicate alla natura. Alcune fotografie sono tratte dai libri della «SalvioniEdizioni». Nelle pagine 3-7 sono presenti illustrazioni che fanno parte dell'esposizione di manifesti «Azione acqua 2002», organizzata da Helvetas, associazione svizzera di cooperazione internazionale (e-mail: helvetas-ti@smile.ch) e dai grafici Swiss Graphic Designers.

Il Server Svizzero per l'Educazione

Il portale svizzero per l'istruzione

www.educa.ch

Una breve cronistoria

Nel giugno del 2000, la Conferenza Svizzera dei Direttori Cantionali della Pubblica Educazione (CDPE) e l'Ufficio Federale della Formazione e della Tecnologia (UFPT) hanno deciso di comune accordo di istituire un Server Svizzero per l'Educazione (SSE). Lo scopo del portale consiste nell'offrire l'accesso alle informazioni importanti nel campo della formazione svizzera ed essere la piattaforma ufficiale per istituzioni cantonali, intercantionali, nazionali ed estere. Questo portale per la formazione intende garantire un supporto agli insegnanti per l'integrazione di Internet nell'insegnamento.

Il Centro svizzero delle tecnologie d'informazione nell'insegnamento (CTII) con sede a Berna, su mandato della CDPE e dell'UFPT, ha così iniziato la costruzione di «educa.ch». Dal mese di marzo 2001, 10 insegnanti di tre regioni linguistiche, sono impegnati in un team di redazione del Server Svizzero per l'Educazione allo scopo di allestire la piattaforma trilingue.

Per il momento sul sito sono consultabili le prime cinque rubriche del progetto: Informazione, Insegnamento, Progetti, Partner e Comunicazione.

Il settore delle Comunità raggiungibile all'indirizzo URL <http://www.educanet.ch> è dedicato alla formazione di spazi virtuali di interesse o di gruppi di lavoro. Ogni membro della Comunità riceve un indirizzo e-mail gratuito come pure uno spazio web per inserirsi in Internet.

Per la fine del 2002, la costruzione del portale dovrà essere terminata ed offrire, al suo pubblico mirato di insegnanti e studenti di ogni ordine di scuola, servizi da utilizzare quotidianamente. Per il momento i materiali, le risorse, i link, ecc. ricoprono i settori dalla scuola dell'infanzia fino alle scuole medie superiori e scuole professionali, più avanti saranno allargati ad altri settori.

Scopo del Server Svizzero per l'educazione

Il SSE intende collegare offerte di informazione esistenti, raccogliere



Il Pettazzurro, uccello alpino molto raro.

risorse didattiche, garantire agli interessati un accesso semplice all'informazione essenziale, rappresentare una piattaforma interattiva per nuovi partner e contenuti, offrire misure e provvedimenti per promuovere progetti innovativi e l'integrazione di concetti globali ed essere una piattaforma di comunicazione e di formazione.

L'offerta di questi servizi necessita di una messa in relazione tra le pagine web esistenti (controllate e selezionate): risultato di un percorso che spazia dall'allestimento di un inventario dei siti esistenti alla strutturazione dei contenuti, alla definizione delle modalità di cooperazione, alla creazione di una banca dati di offerte sul web e dei contenuti.

Per favorire lo scambio e la comunicazione, «educa.ch» mette a disposizione link, software, risorse direttamente scaricabili dalla rete, la possibilità di implementare queste parti direttamente online, formulari e questionari di opinione, corrispondenza scolastica, scambi linguistici, teleconferenze, gruppi di lavoro.

La piattaforma permette anche un insegnamento a distanza, mettendo a disposizione gli strumenti necessari per realizzarlo, i corsi, gli eserciziari, gli strumenti per il lavoro in comune, la disponibilità di contenuti formattati per essere messi online e di esercizi con autocorrezione.

Organigramma del gruppo attivo per la creazione del SSE:



Struttura del portale e navigazione



La Homepage SSE

Dalla pagina del portale, che presenta tre link per la scelta della lingua (italiano, francese, tedesco), si giunge sulla homepage della redazione linguistica desiderata.



Prima pagina delle tre redazioni linguistiche

A questo livello si trovano:

- la funzione di ricerca che permette la ricerca per le risorse a testo completo, a criteri multipli di links e di risorse, a testo completo di Partner (pagine web);
- le comunicazioni del CTII che possono essere avvenimenti importanti di data recente, offerta di nuovi servizi del portale, concorsi attuali, ecc.;
- i titoli principali della newsletter;
- una lista di progetti e concorsi;
- news importanti;
- la barra della scelta delle prime cinque rubriche: informazione, progetti, partner, comunicazione, insegnamento.

In ognuna di queste sezioni sono presenti link di approfondimento interni o esterni a «educa.ch».

La rubrica Informazioni

La rubrica è suddivisa in notizie (news), newsletter e agenda.

- Le notizie sono una lista di informazioni importanti correlate da

descrizione e link sulle attualità legate alle ICT nell'insegnamento.

- La Newsletter è un servizio che il Server svizzero per l'educazione (SSE) offre mensilmente. Il contenuto verte su temi che rientrano nel campo educativo, ricoprendo l'area geografica cantonale, nazionale ed estera. Ne esistono tre versioni: in italiano, in francese, in tedesco, che non hanno necessariamente lo stesso contenuto.

All'inizio di ogni mese trovate sul sito nella rubrica *Informazioni* una nuova versione: si tratta di una pagina con l'elenco degli articoli proposti (link).

Le versioni dei mesi precedenti sono consultabili nella rubrica *Archivio*.

Per rendere più efficace il servizio avete la possibilità di abbonarvi alla *Newsletter* che desiderate ricevere via e-mail, direttamente sul sito alla voce *Abbonamento* oppure digitando l'indirizzo: <http://www.educa.ch/dyn/2354.asp>.

Questo documento contiene l'elenco degli articoli proposti con una breve descrizione.

Il nostro consiglio è di iscrivere l'indirizzo e-mail della segreteria o del responsabile di sede per l'informatica, oppure quello privato, e di affiggere il documento all'albo docenti nelle scuole, in modo che le offerte siano visibili a tutti e si possa favorire un ulteriore coinvolgimento dei docenti all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Sul sito avete la possibilità di avere un contatto, direttamente via e-mail, con il redattore di ogni regione linguistica.

Questo indirizzo può essere utilizzato per inviare proposte per le newsletter, news, appuntamenti da mettere in agenda, materiali da proporre, link e partner interessanti.

Prossimamente sarà possibile, attraverso formulari, trasmettere consigli o altro.

Infine l'Agenda presenta le manifestazioni interessanti per l'insegnamento a livello locale, svizzero o estero.

La rubrica Insegnamento

Il server svizzero per l'educazione si è posto l'obiettivo di offrire agli insegnanti materiali didattici da utilizzare in classe. La banca dati contiene ora una vasta raccolta di documenti e link pedagogici importanti. Si contano attualmente circa 1300 documen-

ti con oltre 5000 scaricabili dalla rubrica insegnamento/materiali. Materiali e links sono suddivisi con criteri come ad esempio «temi», «livello scolastico» oppure «disciplina». Ciò permette ad esempio di trovare facilmente i documenti, i link o gli articoli pedagogici desiderati.

La rubrica Progetti

Per chi desidera partecipare attivamente con la propria classe a progetti nazionali o internazionali come ad esempio i Netd@ys oppure Thingest, trova in questa rubrica i progetti e i concorsi aggiornati al momento della consultazione.

Diversi cantoni hanno promosso progetti ICT: i relativi indirizzi di contatto, come pure la documentazione, sono ottenibili in questa rubrica.

La rubrica Partner

Questa rubrica, suddivisa in Estero, Confederazione, Cantoni, Scuole, Istituzioni, Associazioni, Offerenti, contiene i siti ufficiali delle componenti importanti in campo educativo. Ad esempio l'Ufficio Federale della Formazione e della Tecnologia (UFPT) si trova nella sottorubrica «Confederazione», la Conferenza Svizzera dei Direttori Cantionali della Pubblica Educazione (CDPE) nella sottorubrica «Cantoni».

Per ogni cantone sono disponibili gli indirizzi URL ufficiali che contengono ad esempio «Leggi della scuola», «Calendario delle vacanze», «Organigramma della divisione dell'istruzione pubblica».

La rubrica Comunicazione

Forum sui temi "Computer & Internet", "Pedagogia", "educa.ch", invitano i docenti ad esprimere e scambiare pubblicamente opinioni. I Forum sono moderati e controllati dal team di redazione. È pure a disposizione una chat, che non necessita dell'installazione di un software specifico ma funziona con un normale browser.

La piattaforma di lavoro virtuale con e-mail e spazi di lavoro per le scuole (www.educanet.ch)

Il campo della comunità [www.educanet](http://www.educanet.ch) è un portale annesso al Server svizzero per l'Educazione che ha la funzione di creare gruppi di interesse o di lavoro. Ogni membro della Comunità riceve un indirizzo e-mail gratuito. Gli spazi di lavoro sono equipaggiati di numerose funzioni

confortevoli, che permettono ai partecipanti un lavoro semplice.

La piattaforma di comunicazione è un punto d'incontro che favorisce l'interazione di insegnanti e studenti. Sono pure a disposizione gli strumenti necessari per realizzare pagine nel web. Da un lato la Homepage può essere caricata in modo tradizionale via FTP, dall'altro per chi non possiede conoscenze tecniche, sussiste la possibilità di utilizzare un generatore di pagine web con testi e immagini. Quest'ultima funzione è particolarmente utile nella fase di progettazione di lavoro, per stabilire i privilegi di accesso di un gruppo, perché permette di evitare un grande dispendio di tempo.

La comunicazione è realizzata tramite diversi canali: i forum, le chat, le e-mail, i quick messages che permettono di stabilire contatti con i partecipanti. È pure possibile determinare chi dei membri è momentaneamente collegato.

Per le persone del settore della formazione l'offerta di *www.educanet.ch* è gratuita e non necessita dell'installazione di un software particolare per l'utilizzo di questo servizio. Tutte le prestazioni sono utilizzabili comodamente con l'impiego di un browser e di Internet. Quando ci si annuncia, si riceve un nome utente ed una password.

Educanet è strutturato in tre settori: lo

spazio privato che dispone di funzioni per l'uso privato, lo *spazio di gruppo* che permette la formazione di gruppi di interesse o di lavoro e lo *spazio di classe* che dovrebbe diventare la realtà dell'insegnamento fondato sull'uso di Internet.

Lo spazio privato

Lo spazio privato è protetto da una password personale. Ogni membro della comunità riceve un indirizzo e-mail gratuito presso educanet. Il servizio mail integrato permette anche, dopo essere entrati nello spazio privato, l'utilizzo dall'esterno. Indirizzario, agenda per appuntamenti e una «lista di conoscenti della comunità» sono ulteriori servizi disponibili nello spazio privato. Con il generatore di homepage si possono realizzare biglietti da visita; per i partecipanti con maggior dimestichezza è possibile realizzare uno scambio di dati via FTP.

Lo spazio di gruppo

Questo spazio permette la formazione di gruppi di interesse o di lavoro. I gruppi di lavoro sono equipaggiati di funzioni che semplificano l'attività ai partecipanti, permettono ad esempio di vedere chi è momentaneamente online, di discutere assieme in forum o chat e inviare brevi comunicati. Negli spazi di lavoro chiusi, si possono generare pagine web con l'uso di un semplice menu del generatore di homepage, oppure inserire nel *www* documenti preparati in formato HTML. I partecipanti hanno la possibilità di scambiare dati.

Lo spazio classe

Gli spazi di lavoro virtuale sono strutturati appositamente per insegnanti e studenti. Dal proprio computer possono essere inviati compiti, esercizi o materiali agli studenti.

Questo spazio è dotato delle seguenti funzioni: visualizzazione dell'utente momentaneo, invio di messaggi brevi, forum, chat, comunicazione con singoli studenti, ecc. Anche in questo settore sussiste la possibilità di definire e sviluppare una presenza nel web con l'uso del generatore di homepage.

Gli studenti utilizzano un'interfaccia specifica per accedere ai servizi educanet (<http://pupil.educanet.ch>).

I laghettini della Foppa della Rondadura.

Le foto delle pagine 8 e 10 sono tratte dal libro «50 3000 ticinesi», di Ely Riva, SalvioniEdizioni.



Manuela Gerber

Il sito internet delle scuole ticinesi Scuoladic ha compiuto un anno

Nel mese di gennaio dello scorso anno la Divisione della scuola del DIC annunciava l'apertura di un nuovo sito internet - www.scuoladic.ti.ch - rivolto ai docenti, ma anche agli allievi delle scuole ticinesi e ai loro genitori. L'intenzione principale era quella di diffondere le informazioni concernenti i servizi e le attività esistenti nell'ambito del sistema scolastico cantonale, con particolare attenzione alla scuola dell'obbligo.



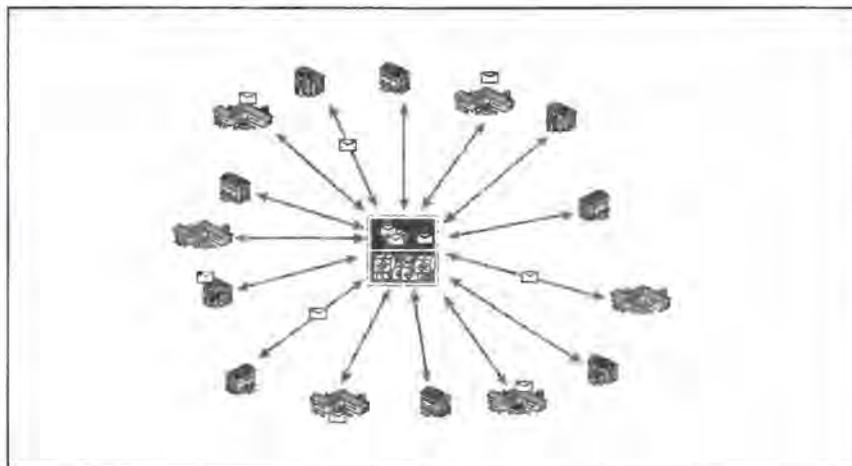
La prima pagina del sito «Scuoladic».

Un po' di storia

In Ticino le prime esperienze con una rete informatica che collegava sedi scolastiche a un server sono iniziate nella scuola elementare e risalgono al lontano 1993. Dopo le prime sperimentazioni riguardanti le possibilità di integrare le nuove tecnologie informatiche nell'insegnamento iniziate nel 1989/90, e per certi aspetti parallele al progetto P3i per le scuole medie, si avvertì fortemente il bisogno di comunicare attraverso la rete. Grazie ad un nuovo server nel 1994 gli allievi delle SE avevano la possibilità di scambiarsi messaggi, di dibattere su alcune tematiche e costruire in comune delle storie. Il server utilizzato poteva accettare 4 chiamate in contemporanea (la media era di 350 chiamate settimanali). Fino all'anno 2000 nella banca dati sono stati raccolti 5200 documenti didattici in formato digitale, realizzati in collaborazione con gli insegnanti. A seguito dell'interessamento del Centro didattico e delle scuole medie si cominciò a progettare un passaggio su internet di questi servizi. In effetti il protocollo usato (Appletalk) stava "invecchiando", mentre con internet si poteva disporre di sistemi più flessibili e in continua evoluzione. Il

Centro cantonale di informatica fu coinvolto nell'operazione e venne formata un'apposita commissione di studio. Nel mese di settembre del 2000 era pronto a funzionare un prototipo di banca dati che fu testato e ritoccato più volte. Parallelamente si avvertì la necessità di disporre anche di uno spazio web.

Immagine utilizzata per rappresentare agli allievi le possibilità di scambio in rete attraverso messaggi e materiali.



Architettura e struttura del sito «Scuoladic»

Il sito è costituito sostanzialmente da un «portale di accesso» (Home page) che elenca, in forma di pulsanti, le varie sezioni che lo compongono. L'accesso alla pagina iniziale è di tipo «pubblico», ossia libero a chiunque senza nessuna richiesta di password. Tecnicamente, la Home page, realiz-

zata in formato HTML, è stata costruita con Adobe GoLive in ambiente Mac. Il sito è pubblicato su un server Lotus Notes versione 4.6.3 situato presso TI-EDU a Manno.

La sezione denominata «Documentazione didattica» è stata realizzata dal CSI (Centro Sviluppo Informativi) in ambiente Lotus Notes. Tale settore è costituito da un DataBase Lotus (con il suffisso .nsf) consultabile attraverso tre maschere, da una funzione di ricerca tramite il motore di ricerca standard di Notes e dai documenti pubblicati. Questa parte del sito fisicamente risiede sulla medesima macchina della Home page, ma è gestita da un server di tipo Domino. La Documentazione

didattica si suddivide a sua volta in due parti: una parte di semplice consultazione accessibile a chiunque ed un'altra denominata «Deposito», di tipo non pubblico, nella quale affluiscono i documenti proposti dai docenti. Questa sezione è accessibile solo mediante UserID e Password, in quanto destinata ai gestori del sito ed agli esperti delle varie discipline.

La scheda che permette di reperire i materiali depositati nella banca dati.

Scheda di ricerca

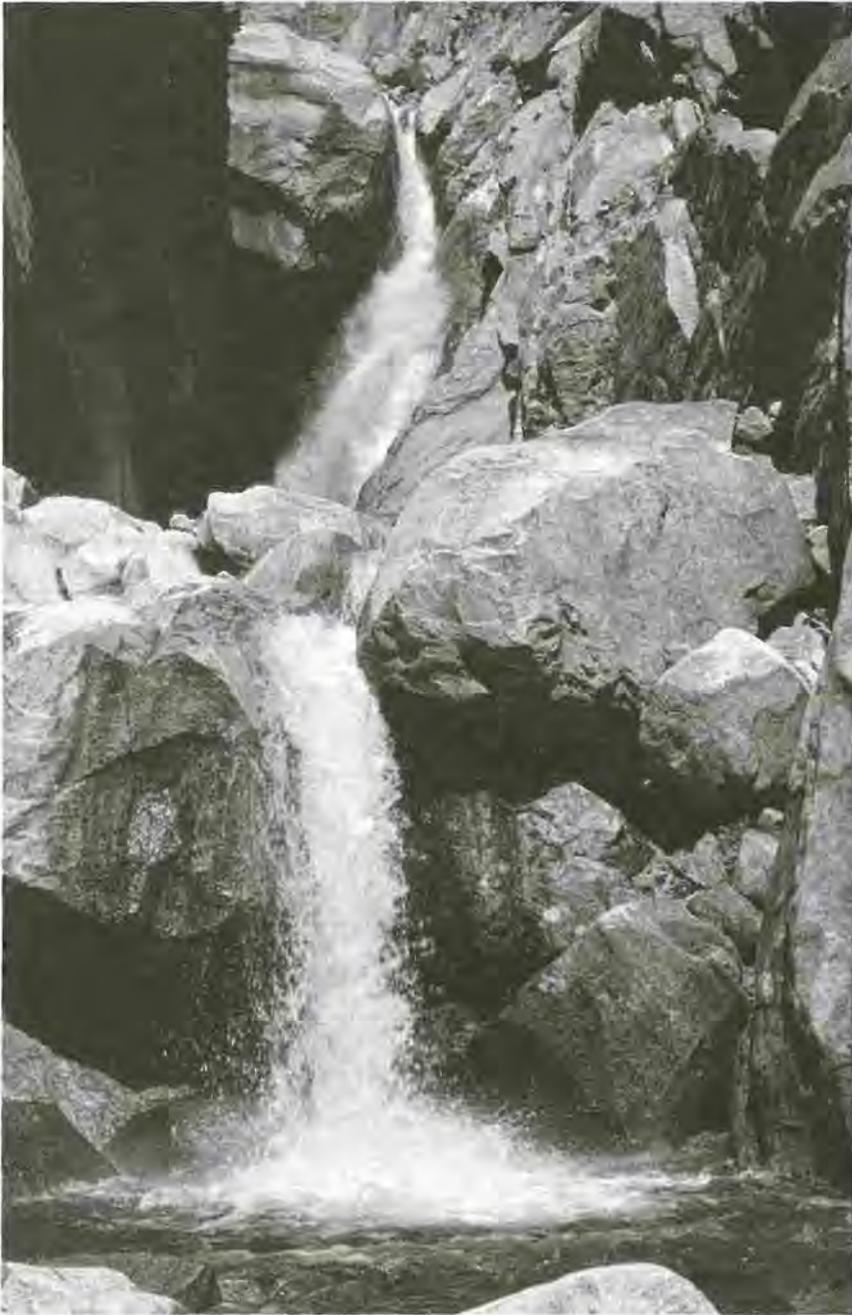
Stato attuale (seleziona/conserva):
per PC: usare pulsante di rete «CTRL»; per MAC: usare pulsante di rete «command»

Categoria: attività commerciali attività creative educazione fisica educazione grafico-pittorica educazione musicale	Distretto a: scuole dell'infanzia 1a elementare 2a elementare 3a elementare 4a elementare
--	---

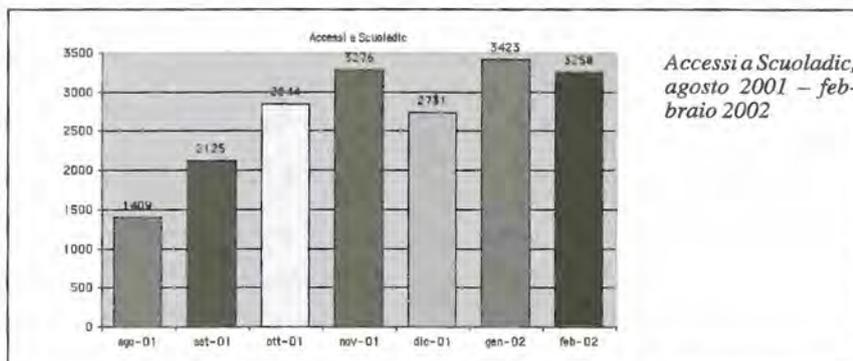
Parole o frase da cercare in tutte le "schede descrittive":
Parole da cercare solo nel campo "Descrittore":
(si possono usare gli operatori logici AND, OR e NEAR)
Crea o perdice da (gg/mm/aa):

consultata tutte le volte consultata almeno una volta richiesta

Mostra risultati ordinati per:



Il Vallone di Foidi. Tratta dal libro «Valle Bavona, terra e montagne d'incanto», di Aldo Cattaneo, SalvioniEdizioni.



Accessi a Scuoladic, agosto 2001 – febbraio 2002

Otto sono le sezioni che compongono il sito:

- la presentazione generale;
- la documentazione: un motore di ricerca che permette di reperire e scaricare materiali didattici direttamente sul proprio computer;
- la presentazione del Centro didattico cantonale e dei suoi servizi;
- le segnalazioni di proposte, incontri, conferenze e mostre relative al mondo della scuola;
- le novità proposte sul sito e sul web;
- le riforme scolastiche in corso (documenti di lavoro);
- i link verso i vari istituti scolastici che possiedono una loro Home page su internet;
- i link-edu dove vengono presentati alcuni collegamenti a siti ritenuti interessanti per la scuola e il mondo dell'educazione in generale.

Nella sezione «Documentazione» sono attualmente disponibili 3000 documenti. Per facilitare la ricerca, l'utilizzo e l'invio del materiale gli utenti possono consultare e scaricare due documenti di aiuto: «Modalità di ricerca e scaricamento dei materiali didattici» e «Modalità per la preparazione e l'invio dei materiali didattici».

Il sito viene aggiornato 4-5 volte la settimana da un responsabile che lavora a metà tempo presso il Centro didattico cantonale.

Nel mese di agosto del 2001 sulla Home page è stato attivato un contatore di accessi: in otto mesi (agosto 2001-marzo 2002) si sono registrati poco meno di 22'500 collegamenti.

In futuro

- Le sezioni «Segnalazioni» e «Novità» sono pronte ad accogliere le proposte di tutti gli utenti. Un sistema di pagine dinamiche con possibilità di archiviazione automatica delle notizie faciliterebbe il lavoro.
 - La sezione «Documentazione» è in grado di ospitare documenti prodotti da docenti e allievi nell'ambito delle varie discipline scolastiche. Si attendono contributi.
 - Sarebbe interessante rendere maggiormente interattivo il sito, magari offrendo la possibilità di avviare dei forum di discussione e permettere videostreaming e videoconferenze.
- La gestione di «Scuoladic» è curata dal Centro didattico cantonale. Per consigli o proposte: tel. 091 814 34 71; e-mail: dic-info.scuoladic@ti.ch.

Fabrizio Albertoni

Servizio audiovisivi (SAV)

Il Centro di consultazione dei documenti sonori e visivi è il prodotto di un'idea forte che deve essere assunta da tutti gli istituti culturali il cui compito istituzionale è in primo luogo quello di agevolare l'accesso alla memoria storica e all'informazione.

Questa idea forte può essere riassunta da un motto: «vivere al ritmo degli utenti». E effettivamente alla base di questo progetto vi è una prima esigenza di fondo che si è manifestata in modo sempre più evidente in questi ultimi anni e che fino ad oggi né l'Archivio di Stato né le Biblioteche cantonali erano in grado di soddisfare: quello di poter disporre, in tempo reale, di dossier sui grandi temi dell'attualità ticinese. La risposta a questa prima esigenza è stato l'allestimento della Documentazione Regionale Ticinese (DRT), un servizio della Bi-

blioteca il cui obiettivo non è solo quello di raccogliere la documentazione cartacea che riguarda il Ticino e le aree limitrofe (volumi, articoli ecc.), ma anche di allestire dei dossier sui temi d'attualità e di metterli a disposizione degli utenti.

Tuttavia è impensabile poter ambire a una completezza d'informazione senza far riferimento ai documenti sonori e visivi che, dalla metà del XX secolo in poi, sono diventati sempre più centrali per la comprensione della nostra realtà in generale e per la ricerca in particolare. Il Centro (provvisoriamente identificato con l'acronimo SAV) è la risposta a tale esigenza di completezza. In sostanza con questo progetto si offre agli utenti di biblioteca e archivio non solo la possibilità di integrare i dossier cartacei con i documenti sonori e visivi che si

riferiscono a un tema specifico, ma anche la possibilità di accedere da un'unica postazione agli archivi ricchissimi della RTSI e di richiederne i documenti in consultazione. Vi è pure la possibilità di consultare gli archivi di altri enti, il cui catalogo è già ora su Internet (Fonoteca nazionale, Memoriav), e la rassegna stampa curata dal Centro cantonale di legislazione.

Questo centro è il frutto della collaborazione strettissima e proficua fra Biblioteca/Archivio e RTSI: se gli istituti del Cantone hanno fornito l'idea, lo sviluppo del progetto e la sua realizzazione non sarebbero stati assolutamente possibili senza la competenza messa a disposizione dal responsabile della D+A (Documentazione e Archivi della RTSI) e dai suoi collaboratori e ovviamente senza la piena disponibilità della RTSI. Per questa ragione si può considerare questo centro come una sorta di postazione esterna della RTSI, gestita in comune con la Biblioteca.

Nuovi mezzi d'informazione della Banca nazionale svizzera

La Banca nazionale offre al pubblico nuovi mezzi d'informazione su se stessa e sulla sua attività. In forma facilmente comprensibile, degli opuscoli, un'estensione del sito Internet e due brevi filmati forniscono conoscenze sulla moneta, sul ruolo delle banche nella circolazione monetaria, sulla politica monetaria e sulla Banca nazionale come azienda. Gli opuscoli e filmati sono ottenibili, direttamente dalla Banca nazionale o per Internet. Il sito ampliato è già accessibile.

L'attività della Banca nazionale influisce sulla vita quotidiana di ognuno ed è di particolare rilievo per l'economia svizzera. I nuovi mezzi d'informazione familiarizzano scolari, studenti e persone interessate con la Banca nazionale e la sua politica monetaria. Negli opuscoli e nel sito Internet si trovano inoltre le risposte ad alcune domande più frequentemente rivolte alla Banca nazionale. Un breve glossario facilita la comprensione dei termini in uso nel mondo della Banca nazionale. I due

brevi filmati costituiscono un primo e semplice approccio al tema «moneta» e illustrano in modo comprensibile la politica monetaria.

I nuovi mezzi d'informazione sono disponibili in italiano, tedesco, francese e inglese. La Banca nazionale li offre gratuitamente a tutti gli interessati. Indirizzo per le ordinazioni: Banca nazionale svizzera, Biblioteca, Fraumünsterstrasse 8, 8022 Zurigo, tel. 01/631 32 84, Internet: 222.snb.ch



Premio della Fondazione F. Scazziga al Centro Informatica Disabilità

Nel corso di una manifestazione svoltasi a Lugano a fine febbraio, il sig. Luciano Clerici ha sottolineato le motivazioni alla base del premio conferito dalla Fondazione F. Scazziga al Centro Informatica Disabilità di Lugano.

In particolare il Consiglio di Fondazione, consapevole e convinto della potenzialità di sviluppo di applicazioni a favore delle persone disabili, della loro autonomia e qualità di vita, si è congratolato vivamente col prof. Gabriele Scascighini e con la sua équipe per l'ammirevole e importante attività di ricerca e di approfondimento a favore delle persone disabili.

Al Centro Informatica Disabilità è stato conferito un premio speciale di fr. 12'000.-.

Chi desiderasse ricevere maggiori informazioni è invitato a rivolgersi al Centro Informatica Disabilità, Via Galli 2, Casella postale 61, 6900 Lugano, indirizzo internet: www.fippd.com.

Certificazioni internazionali www.delfdalf.ch

In generale

Quando si parla di apprendimento delle lingue e dell'obiettivo generale da raggiungere al termine di un ciclo di studi, cioè il saper utilizzare la lingua nella realtà di tutti i giorni, in particolare nell'ambito professionale, due sono le premesse fondamentali che si possono fare: la prima concerne la situazione del ticinese che impara le lingue così dette straniere, la seconda tocca invece il più ampio ambito internazionale.

È ormai risaputo che più lingue si sanno, meno problematico è l'inserimento nel mondo del lavoro. Ne sa qualcosa il ticinese, che in casi sempre più frequenti lavora non utilizzando la sua lingua madre. La recente decisione del Dipartimento dell'istruzione e della cultura poggia su due considerazioni fondamentali: la prima è di natura politica e pone l'accento sull'importanza della coesione nazionale, cioè del capirci tra noi svizzeri, e dunque della conoscenza delle lingue nazionali; la seconda concerne l'apprendimento delle lingue attualmente più richieste a livello internazionale.

Nel più vasto ambito internazionale è stato invece creato uno strumento che consente di giudicare le competenze

linguistiche secondo criteri validi per tutti i paesi e di comparare tra di loro le conoscenze acquisite e gli attestati d'esami ottenuti. Questo strumento è il Portfolio europeo delle lingue, la cui validità non è riconosciuta solo dalle scuole, ma anche dalle aziende.

I diplomi DELF e DALF

I diplomi DELF (Diplôme d'Etudes en Langue Française) e DALF (Diplôme Approfondi en Langue Française) fanno parte della lista dei certificati di lingua più diffusi in Europa. Nonostante la molteplicità delle situazioni pedagogiche nei vari paesi, DELF e DALF costituiscono una referenza di valutazione omogenea e coerente del livello di competenze acquisite in francese.

L'approccio privilegiato dai due diplomi è quello comunicativo: si valuta il saper fare, contrapposto alle sole conoscenze. Si giudica quello che la studentessa o lo studente è capace di fare e non quello che ha assimilato di quanto ha imparato durante il processo di apprendimento.

DELF si limita al livello fondamentale, DALF a quello del perfezionamento. Ambedue sono concepiti secondo il principio di unità distinte, omogenee e capitalizzabili che formano un tutto coerente.

DELF e DALF sono diplomi nazionali rilasciati dal Ministero francese dell'educazione nazionale che certificano in maniera ufficiale livelli di conoscenze e di utilizzo pratico della lingua. I titolari del DALF sono dispensati da ogni altro esame di lingua per essere ammessi alle università francesi.

DELF e DALF nel Ticino

La gestione del centro regionale, operativo nella Svizzera italiana dall'inizio degli anni novanta, è affidata, dal 1° gennaio 1999, all'Istituto cantonale di economia e commercio che ha sede a Bellinzona. Di regola, si svolgono tre sessioni di esami l'anno: la prima a marzo, la seconda a giugno, la terza a dicembre.

Nel riquadro, la tabella riassuntiva delle ultime sessioni di esami:

Sessione	Iscritti	Presenti	Promossi
03.2000	58	56	56
06.2000	85	72	68
12.2000	88	86	79
03.2001	81	79	71
06.2001	90	86	84

La maggior parte degli iscritti proviene dalla Scuola di diploma, presso la quale è stata istituita una sezione pilota, composta di studenti volontari che ricevono durante le ore di francese una preparazione specifica. Il conseguimento del DELF li dispensa dall'esame finale di francese. Da segnalare inoltre che nel 2001 il centro regionale ha accolto anche candidati provenienti dal Canton Grigioni.

Il sito www.delfdalf.ch

La commissione svizzera, organo nazionale di vigilanza degli esami DELF e DALF, ha voluto dotarsi di un proprio sito Internet per rispondere al crescente successo riscontrato da queste certificazioni. Concepito e sviluppato da un'équipe di docenti provenienti dalle tre aree linguistiche del Paese, il sito, per il quale è previsto un aggiornamento trimestrale, è stato curato da un'azienda ticinese attiva da parecchi anni nel settore.

Gli operatori scolastici vi possono trovare preziose indicazioni sulle competenze accertate e validi suggerimenti didattici. Di facile consultazione, il sito può anche essere di grande aiuto agli studenti di ogni ordine di scuola per le numerose esercitazioni pratiche offerte e a chiunque voglia ottenere una certificazione delle proprie conoscenze in francese.

Proposto in 4 lingue (francese, tedesco, italiano e inglese) e visibile sul web dal 1° febbraio 2002, il sito si articola attorno ai seguenti contenuti:

- Organigramma DELF-DALF per la Svizzera
- Paradigma delle unità e competenze linguistiche accertate
- Presentazione schematica delle prove d'esame
- Modelli d'esami
- Requisiti per l'iscrizione
- Regolamento degli esami
- Sessioni 2002
- Indirizzo dei centri in Svizzera

Ulteriori informazioni possono essere richieste al seguente indirizzo e-mail: info-delf@icec.ti-edu.ch.

La primula a foglie intere è abbastanza rara in Ticino. Tratta dal libro «50 3000 ticinesi», di Ely Riva, SalvioniEdizioni.



Andar per musei: «Sfogliando l'arte»

Dal 1995 il museo Villa dei Cedri di Bellinzona mette a disposizione del pubblico libri che illustrano l'arte ai bambini. Col passare del tempo si è venuta a creare una particolare biblioteca, ricca di proposte editoriali in lingua italiana, francese, tedesca e inglese. Oggi i testi raccolti sono 300, una cifra considerevole per un ambiente tanto specializzato, un traguardo che, in collaborazione con il Centro didattico cantonale di Bellinzona in veste di editore, ci ha spinto a pubblicare questo catalogo ragionato, intitolato «Sfogliando l'arte». I principali obiettivi che tale catalogo si propone sono: offrire strumenti e materiali di consultazione o di ausilio al lavoro pratico per un approccio o un approfondimento dell'arte visiva in tutti i suoi molteplici aspetti, provocare dinamiche di curiosità e proporre nuovi spunti di lettura. Si tratta di una proposta bibliografica rivolta quindi a tutti coloro che, in qualità di educatori, s'interessano da vicino al rapporto arte-bambino, con un'attenzione particolare al mondo dell'insegnamento.

L'arte nei libri per ragazzi sta assumendo un'importanza sempre maggiore. Allo sviluppo assai positivo di questo particolare genere editoriale hanno contribuito i grandi progressi dell'informatica, l'importanza crescente dell'apparato iconografico che in alcuni casi tende a porre il testo in un ruolo secondario, le nuove concezioni didattico-pedagogiche, tese soprattutto a stimolare e a stuzzicare le emozioni visive e ad incentivare l'interesse e la curiosità, e la convinzione che l'arte sia indispensabile per la crescita e lo sviluppo armoniosi della persona. Bisogna quindi cercare di avvicinare i bambini all'arte fin da piccolissimi. In quest'ottica, il libro sull'arte deve favorire la naturale predisposizione insita nel bambino o nel ragazzo, rispettando le tappe del suo sviluppo sensibile e cognitivo, cercando di innestarvi interesse e desiderio di conoscenza. Ma per trasformarsi in amore del bello, il libro da solo non basta. Esso ha bisogno di più luoghi e strumenti in un percorso circolare dal museo, al

laboratorio, al libro. È confortante a questo proposito osservare come sempre più musei abbiano finalmente aperto le porte al pubblico dei bambini, offrendo loro la possibilità di apprezzare e di comprendere la ricchezza e il valore di quanto esposto, con iniziative di facilitazione, di accompagnamento, di mezzi didattici e di animazione. Predisporre spazi originali, provvedere a guide su misura perché anche i più piccoli possano visitare un'esposizione seguendo un percorso adatto all'età, organizzare speciali visite guidate per scolaresche, è proprio quanto, in modo più o meno esplicito, auspicano e ci viene suggerito da tutti coloro che, con lungimiranza e competenza, si sono de-

Fondo progetti per i diritti umani e l'antirazzismo

Che cosa si fa concretamente in Svizzera per combattere il razzismo e la xenofobia? In che modo si promuove la sensibilizzazione per i diritti umani? Quale aiuto può essere fornito alle scuole? Il Servizio per la lotta al razzismo offre l'opportunità di ottenere risposte sulla scorta di esempi concreti.

Con la creazione del Fondo progetti per i diritti umani e l'antirazzismo il Consiglio federale ha voluto sottolineare in modo chiaro il suo impegno a lungo termine nella lotta al razzismo, all'antisemitismo e alla xenofobia e in favore dei diritti umani.

Dal 2001 al 2005 saranno sostenuti con 15 milioni di franchi progetti di formazione, sensibilizzazione e prevenzione, come pure centri di consulenza per le vittime di discriminazione razziale e di assistenza in situazioni conflittuali.

Con gli 1,3 milioni di franchi messi a disposizione per il primo bando del 2001 sono stati sussidiati 40 progetti. Esperienze concrete di impegno contro il razzismo e in favore dei diritti umani:

dicati alla creazione di questo particolare genere di libri.

Per i volumi elencati in «Sfogliando l'arte» sono state scelte più forme di analisi: *numero* (secondo l'ordine alfabetico per autore), *titolo* (in lingua originale), *autore*, *editore*, *collana*, *età*, *lingua*, *genere* (album illustrato, alfabetiere, antologia, biografia, guida, libro-gioco, narrativa, percorso tematico, saggio, sussidio didattico, video), *soggettario* (fino a un massimo di 5 parole chiave), *corredo iconografico*, *abstract* (testo di presentazione elaborato sulla base del contenuto, accompagnato da personali valutazioni e considerazioni sulla qualità del volume nel suo insieme), *nota*. «Sfogliando l'arte» è in vendita al prezzo di franchi 5.– presso il Centro didattico cantonale di Bellinzona o presso il museo Villa dei Cedri ed è pure consultabile su supporto informatico nel sito del Centro didattico cantonale: www.scuoladic.ti.ch.

Antonella Castelli

- Un centro di consulenza in caso di conflitto a Zurigo
Hanspeter Fent, responsabile Team für interkulturelle Konflikte und Gewalt-Tikk
- Un telefono amico in Svizzera romanda
Karl Grünberg, segretario generale di ACOR-SoS Racisme
- Un sito web per i diritti umani
Maya Doetzki, Associazione svizzera per i diritti umani – www.humanrights.ch
- Uno strumento didattico contro il razzismo e l'estremismo di destra
Rahel Beyeler, Werkstatt Rassismus und Rechtsextremismus (Achtung Verachtung)

Per informazioni:
Michele Galizia,
tel. 031/324.13.31;
Gabriela Amarelle,
tel. 031/322.70.75,
Servizio per la lotta al razzismo,
Dipartimento federale dell'interno,
3003 Berna, ara@gs-edi.admin.ch;
www.edi.admin.ch/ara

2002 anno internazionale delle montagne

Da gennaio a dicembre 2002 tutte le classi svizzere scopriranno ogni mese dei nuovi aspetti inerenti alle montagne in diverse parti del mondo: una scuola a cielo aperto dell'Himalaya, i gorilla delle montagne in Uganda oppure una miniera d'oro nelle montagne Tian shan nella regione del Kirghizistan.

Realizzato nell'anno internazionale delle montagne, il calendario «Montagne 2002» offre molto più che una semplice successione di belle fotografie. Esso infatti tematizza per ogni mese lo sviluppo sostenibile, prendendo spunto da diversi ambiti quali ad esempio l'agricoltura, il turismo, le abitudini di vita e le abitazioni, l'adattamento di persone, animali e piante all'ambiente della montagna, ecc.

Il calendario «Montagne 2002» offre:

- 36 fotografie a colori, formato 80 x 30 cm;
- un nuovo tema didattico ogni mese;
- suggerimenti didattici per ogni livello scolastico.

Per favorirne l'inserimento didattico il calendario è accompagnato da un dossier pedagogico. I docenti potranno trovarvi informazioni, suggerimenti per delle attività didattiche e documenti da fotocopiare.

Il calendario può essere utilizzato come mezzo didattico per una o più materie. Le attività proposte riservano degli studi approfonditi per ogni tema, forniscono delle conoscenze specifiche e stimolano l'analisi, la capacità d'espressione e la creatività.

Viene data un'attenzione particolare alla triplice dimensione dello sviluppo sostenibile: sociale, economica e ambientale.

Il calendario «Montagne 2002» è stato distribuito gratuitamente in ogni scuola svizzera a partire da gennaio



2002. Il progetto è finanziato dalla Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione (DSC).

Per spiegare la nascita del progetto occorre fare un paio di passi indietro. Nel 1992 ha avuto luogo a Rio de Janeiro la conferenza internazionale sullo sviluppo e sull'ambiente. In quell'ambito sono state poste le fondamenta per agire in direzione dello sviluppo sostenibile. Fra i vari progetti nati anche in Svizzera si è creata una commissione inter-dipartimentale, che nel 1999 ha elaborato un progetto volto a trasmettere il concetto di sviluppo sostenibile alle scuole. Si è così costituito un primo gruppo di lavoro con 3 rappresentanti della Fondazione Educazione e Sviluppo e 2 rappresentanti della Fondazione Svizzera per l'Educazione Ambientale. L'idea di base è quella di voler mettere a disposizione dei docenti, di tutti i livelli scolastici, uno strumento di riferimento che porti degli esempi concreti di progetti che sono effettivamente stati svolti. Dopo una lunga fase di ricerca in tutta la Svizzera sono stati scelti 20 progetti, di cui:

- 11 della Svizzera tedesca, 6 della Svizzera francese e 3 della Svizzera italiana;
- 11 svolti in istituti di scuola elementare (di cui 5 con le scuole dell'infanzia);
- 3 svolti in scuole medie;
- 4 svolti in scuole medie superiori;
- 2 svolti in scuole professionali;
- 9 svolti in sedi cittadine e 11 in sedi di campagna.

«Il mio armadio è internazionale» è il titolo di uno dei 20 progetti pubblicati nel nuovo dossier pedagogico «Amici per la terra». L'armadio degli allievi costituisce il punto di partenza per la scoperta delle interrelazioni mondiali che stanno alla base dell'acquisto dei loro vestiti. Nel corso di una serie di lezioni gli allievi scoprono le possibilità e i limiti per intervenire personalmente nei processi legati alla globalizzazione. «Just Community» invece, un altro esempio del dossier, evidenzia una cultura scolastica nella quale ogni persona ha il diritto di esprimere la propria opinione e che partendo dalle esperienze degli allievi cerca di stabilire l'uguaglianza come elemento duraturo della vita scolastica stessa.

Il dossier non offre solo una raccolta di idee molto ampia; va infatti considerato come uno strumento di pianificazione per la formazione. Oltre a due contributi introduttivi di fondo, esso contiene un formulario di valutazione per i progetti formativi e una lista con indirizzi e materiali didattici.

«Amici per la terra. 20 progetti didattici per uno sviluppo sostenibile»; Fondazione Educazione e Sviluppo, Comunità di lavoro Swissaid, Sacrificio quaresimale, Pane per i fratelli, Helvetas, Caritas; pubblicato in collaborazione con la Fondazione svizzera per l'educazione ambientale; Le Mont-sur-Lausanne: Edizioni Loisir et Pédagogie, 2001. (83 pagine rilegate, Fr. 24.80)



Nuova pubblicazione del CDC

Libri di testo ticinesi. Fondo del Centro didattico di Massagno

«La propaganda scolastica fatta per mezzo del libro di lettura [e degli altri testi scolastici] è simile (...) alla pioggerella lenta, insistente, sottile che cade per giorni e giorni e tutto bagna e penetra profondo e tutto rianima e vivifica, dal filo d'erba all'albero gigantesco. (...) Occhio ai libri di testo (...), se veramente vogliamo influire sulle nuove generazioni, se veramente ci preme il bene del paese [Ticino], (...). (In: «Educatore della Svizzera Italiana», 1917, n. 23, p. 596)

Ernesto Pelloni, direttore dell'«Educatore della Svizzera Italiana», il più autorevole periodico pedagogico-culturale ticinese, fa quest' affermazione nel 1917. Il libro di scuola è dunque visto come un mezzo privilegiato per influire sulla gioventù ticinese, in vista della promozione del bene del Cantone. Da quest' affermazione possiamo derivare due osservazioni: il testo scolastico non è soltanto un mezzo didattico, ma potenzialmente anche un mezzo politico, poiché può consentire di perseguire certi obiettivi delle autorità e degli ambienti pedagogico-culturali attraverso l'educazione della gioventù; inoltre, affinché quest' operazione sia realizzabile, il testo scolastico deve essere 'ticinese', ossia deve tener conto delle esigenze particolari del Cantone Ticino».

È quanto scrive Grazia Cairoli nella Memoria di licenza che ha presentato alla Facoltà di Lettere dell'Università di Friburgo nel 1986: *Libri di scuola ticinesi 1880-1930: aspetti e problemi di una regione in un genere letterario particolare.*

I libri di testo scolastici sono documenti importanti per lo studio della storia del nostro paese; l'analisi dei loro contenuti e dei testi permette di studiare e capire:

- i cambiamenti intervenuti nella società del microcosmo ticinese passata, nell'arco di un secolo (dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento), dalla civiltà contadina e rurale alla civiltà industriale;
- i cambiamenti politici intervenuti specialmente nella classe dirigente;
- l'evoluzione degli indirizzi pedagogici nella nostra scuola.

Un elenco di questi libri non è mai stato allestito e non esiste nemmeno una raccolta completa di queste opere che in una certa misura hanno contribuito a fare la storia del Cantone e in particolare quella della scuola ticinese.

Il Centro didattico di Massagno, dalla sua istituzione in poi, li ha ricercati e raccolti in un fondo che ha quasi raggiunto 300 volumi (287 per la precisione). La maggior parte di essi è stata pubblicata nella prima metà del Novecento e una cinquantina nell'Ottocento (il più antico è una *Grammatica ragionata della lingua italiana* dell'abate Francesco Soave, pubblicata da Veladini a Lugano nel 1831).

Nel 1991 il Centro ha pubblicato un primo catalogo; la ristampa attuale si è resa necessaria perché il numero dei libri che compongono il fondo è pressoché raddoppiato in questi dieci anni.

Il Centro si augura di poter incrementare ulteriormente il fondo e offrire a chi studia la storia del Ticino, in particolare quella della sua scuola, una documentazione importante e sicuramente utile. Il materiale è interessante anche per i docenti che possono scoprire, nei libri del passato,

non solo «cose» vecchie, bensì talvolta anche moderne.

Nel catalogo i libri, elencati in ordine cronologico, sono suddivisi in quattro capitoli: scuola elementare - scuola elementare e media - scuola media - diversi ordini di scuola all'interno dei quali è stata fatta un'ulteriore suddivisione per materie d'insegnamento.

La denominazione degli ordini di scuola non è sempre stata quella di oggi in quanto l'ordinamento scolastico ha subito, nel corso degli anni, parecchie riforme, alcune anche di fondamentale importanza come la soppressione della scuola maggiore e del ginnasio sostituiti dalla scuola media. Le denominazioni indicate nel catalogo sono quelle di oggi.

Le notizie bibliografiche sono completate da due tipi di note:

- riporta l'esatta dicitura dell'approvazione dell'autorità scolastica cantonale, notizie sulle varie edizioni dell'opera, indicazioni riguardanti l'aspetto grafico e illustrativo, note particolari;

- segnala altre edizioni dell'opera di proprietà del Centro (in totale sono una sessantina); nel catalogo c'è la notizia bibliografica di un solo esemplare, la prima edizione oppure la più vecchia del fondo.

Il catalogo è illustrato con le copertine o i frontespizi di quasi tutti i volumi elencati. Per ulteriori informazioni:

Centro didattico di Massagno (tel.: 091 966 56 28).

La cascata di Foroglio si schianta sui massi. Tratta dal libro «Valle Bavona, terra e montagne d'incanto», di Aldo Cattaneo, SalvioniEdizioni.



La matrigna e il monello Confederazione e Ticino tra dialogo e silenzi

La storia elvetica degli ultimi anni è, in buona parte, la cronaca di un'indagine che ha turbato i sonni di tutti, dai consiglieri federali ai singoli cittadini. Il disagio elvetico ha un'eziologia complessa, che viene da lontano; non è un ascesso recente, come parrebbero far credere talune sommarie diagnosi stilate all'indomani dei luttuosi avvenimenti al San Gottardo e a Zugo.

L'autoanalisi (e questa terminologia clinica non è casuale) accompagna l'edificazione e l'allargamento della Confederazione fin dai primordi, e in maniera marcata dell'Ottocento in poi. A cicli regolari emergono attriti fra la «stirpe» francese e quella tedesca, i rancori, i sospetti di discriminazione, le rivendicazioni dei ticinesi; fasi anche acute, che mettono a dura prova la coesione nazionale (per esempio durante la prima guerra mondiale).

Ogni volta, le autorità, l'esercito, il sentimento patriottico (coltivato anche attraverso lo sport), le politiche perequative, i grandi raduni come le esposizioni nazionali tentano di ricucire il tessuto lacerato e di rammenare gli strappi. Di solito con successo. Ma il «disagio» (malaise, Unbehagen) non scompare; continua a lavorare nelle pieghe del corpo sociale, come un bacillo mai compiutamente debellato.

Anche la Svizzera ha il suo bel «passato che non passa», gli scheletri stipati negli armadi, i dossier scottanti frettolosamente rimossi, come la commissione Bergier ha documentato.

Il fatto che la Svizzera sia condannata ad autointerrogarsi non rappresenta di per sé un problema; anzi, è una reazione salutare. I guai nascono quando questa autointerrogazione non è sincera, o è soltanto parziale, o interessata. La vicenda dei fondi ebraici ha messo a nudo questo atteggiamento come nessun altro prima. Provocando di conseguenza anche reazioni scomposte.

Questo libro di Orazio Martinetti, edito da A. Dadò e con la prefazione

di Andrea Ghiringhelli, ripercorre alcuni snodi critici della storia elvetica, le frizioni fra le regioni linguistiche, l'eclisse delle virtù civiche.

Lo fa attraverso un saggio agile, senza pesantezze accademiche, nel filone di quell'impegno civile che ha nel nostro Paese esempi illustri.



Archivio Storico Ticinese: Fascicolo 130

L'ultimo numero della rivista *Archivio Storico Ticinese* (AST) ospita un interessante dibattito in forma di carteggio tra due poeti - Fabio Pusterla e Pietro De Marchi - sul sentimento di appartenenza a un territorio e sui legami complessi con il Ticino.

Le ricerche d'apertura affrontano due temi di grande spessore: il primo è quello dell'accesso selettivo alla giustizia, il secondo è quello delle pratiche di credito e del mercato della terra.

«Giudicare il consenso» è, infatti, il titolo di un ampio contributo di Massimo della Misericordia sul rapporto tra giustizia vescovile e potere politico nella diocesi di Como durante il Tardo Medioevo. Lo studio mostra il frequente ricorso laico al tribunale ecclesiastico anche in casi in cui si sarebbe potuto fare riferimento alla giustizia civile. Viene così corretta una prospettiva che sembrava ormai scontata, e cioè il fatto che la giustizia ecclesiastica sui laici si esprimesse quasi esclusivamente come strumento di controllo dei comportamenti, dunque con l'unico intento di reprimere e punire (specie in campo sessuale e familiare).

Luigi Lorenzetti si sofferma, invece, sul mercato del denaro e sul mercato

della terra nel Ticino dell'Ottocento: come funzionavano, nelle comunità montane della Svizzera italiana, quei meccanismi ipotecari, quell'indebitamento diffuso che Stefano Franscini considerava un vero e proprio flagello? Lorenzetti analizza le cause di questo fenomeno e i suoi effetti sull'economia familiare e sulle relazioni sociali.

Gli *approfondimenti* portano alla ribalta, con i contributi di Elfi Rüschi e Fabrice Giot, un pittore di Brissago, Giovanni Antonio Caldelli (1721-1790) rimasto quasi sconosciuto, e una fortunata e particolare tecnica pittorica di cui si è comunemente persa la memoria.

La sezione viene chiusa da una serie di interventi (di Fernando Iseppi, Alessandro Pastore, Pio Caroni, Andrea Tognina) sui recenti tre volumi della «Storia dei Grigioni», un'opera colossale che in oltre trenta saggi percorre settemila anni di storia.

Il fascicolo si chiude con una ricca serie di recensioni e con l'*Appendice*, curata da Diana Rüschi, che presenta l'insieme dei fondi letterari e storici conservati dagli Archivi di Cultura Contemporanea (Archivio Prezzolini) presso la Biblioteca cantonale di Lugano.

L'Ottocento in vetrina

Si può ben dire che questo libro di Giulio Foletti «Arte nell'Ottocento» (Locarno, Armando Dadò editore, 2001) tratti in maniera esauriente un periodo fecondo, finora non sistematicamente studiato, per l'arte ticinese del secondo Ottocento. Se la prima metà del secolo, di cui si è potuta vedere in questi mesi una mostra a Villa Ciani a Lugano, viene considerato un periodo semioscuro – salvo per i grandi architetti, gli incisori e la triade Bossoli Ciseri Vela – l'ultima parte del secolo ruota attorno a pochi ma solidi nomi: Luigi Rossi, Filippo Franzoni, Adolfo Feragutti Visconti. Ma sono anche altri gli artisti che hanno contribuito ad un accrescimento culturale e civile del nostro paese e che godevano allora di una ben altra fama, come Antonio Barzaghi Cattaneo, Pietro Anastasio, Ernesto Fontana, Luigi Vassalli. Di questi e di altri artisti, e naturalmente anche dei «grandi», Giulio Foletti si è occupato in questo lavoro, frutto di una lunga ricerca sfociata appunto nel bel libro fresco di stampa. Attraverso lo spoglio sistematico di quotidiani, di periodici, di carte d'archivio, ma anche di smilzi cataloghi d'arte, Foletti è riuscito a ricostruire le vicende di tutta una generazione di pittori e scultori nati attorno al 1840-1850.

Il libro si divide essenzialmente in due parti: una di ricostruzione storica del periodo, l'altra comprendente delle ricche biografie, corredate soprattutto da un importante apparato bibliografico. Si può quindi, leggendo il testo, rivivere la temperie culturale in cui allora si operava: la storia di un'Accademia d'arte fortemente voluta da alcuni, ma mai realizzata, e le Scuole di disegno che venivano a formare tutta una generazione non solo d'artisti, ma anche di validi artigiani. Sottolineata è pure l'importanza dell'Accademia di Brera a Milano, o la continuamente ribadita lombardità dei ticinesi da parte di un nume tutelare della patria: Francesco Chiesa. Spazio trovano anche le storie delle associazioni artistiche ticinesi nate sul finire del secolo, la Società Ticinese di Belle Arti (STBA) e la sezione ticinese della Società Pittori Scul-

tori e Architetti svizzeri (SPSAS), ma anche la reazionaria Secessione Società Libera degli Artisti Svizzeri, voluta, tra gli altri, da Barzaghi Cattaneo. Trattati esaurientemente sono poi i rapporti tra la realtà artistica ticinese e quella elvetica: in questo caso, per il nord e il sud della Svizzera, si potrebbe parlare di amore tardivo. È solo con il nuovo secolo, con un determinante apporto offerto da Edoardo Berta, che i ticinesi si confrontano con i loro contemporanei confederati. Rievocate sono poi le prime mostre collettive (a partire dal 1891), le prime personali e la nascita nel 1906 del Museo di Lugano (Museo civico di Belle Arti) che, insieme al Museo Vela di Ligornetto, resterà per molti decenni l'unico spazio artistico di scena nel Canton Ticino.

Fondamentali comunque sono anche le biografie degli artisti. Cinquantasette le personalità analizzate, di cui trentuno sono scultori. Su alcuni pittori c'erano già studi monografici, come per Franzoni, Feragutti, Rossi, Berta, Patà. Significativo è però il fatto che Foletti traccia le biografie di cinquanta autori ancora in parte da scoprire. Ai conoscitori dell'arte dell'Ottocento una decina di nomi sono comunque ben presenti, anche se non hanno avuto studi particolarmente approfonditi, come per Pietro Anastasio, Ernesto Fontana, Antonio Barzaghi Cattaneo, Luigi Chialiva, Gioachimo Galbusera, Adelaide Pandiani Maraini, Giacomo Martinetti, Luigi Vassalli, Spartaco Vela e i fratelli Chiattoni. Per tutti gli altri, invece, si tratta di una riscoperta, o meglio di una scoperta.

Foletti nell'affrontare le varie tematiche spesso si chiede se sia giusto chinarsi su queste personalità minori; la risposta è implicitamente positiva, perché grazie a questi artisti si è potuto rendere «la fruizione del bene artistico al vastissimo pubblico della borghesia emergente, ancora legata ai vecchi stilemi tradizionali». Le biografie sono scorrevoli; qualche volta i giudizi di Foletti sono lapidari, qua e là alquanto severi; ma attraverso le stesse si può ricostruire la vita comune a tutta una generazione



di artisti dell'800. Si segua ad esempio l'iter biografico e formativo di Domenico Negri (1838-1899), sconosciuto pittore di Fescoggia: dopo aver frequentato le scuole di disegno di Curio, parte per Torino (come molti malcantonesi), frequentandovi forse l'Albertina; tra il 1860 e il 1870 emigra in America con alterne fortune; e tornato in patria dipingerà nei suoi luoghi affreschi civili e religiosi, ritratti indubbiamente influenzati dalla fotografia, impegnandosi a promuovere la Scuola di disegno di Breno. Così pure si delineano i profili di scultori (inspiegabilmente trascurati dalla critica precedente), spesso oscuri lapicidi, che pur formandosi nelle Accademie lombarde si cimentavano nell'arte funeraria, come quel Pietro Andreoletti di Porto Ceresio (1841-1932) che aprirà a Faido (e sicuramente non è un caso l'aver scelto, come luogo per vivere e lavorare, una regione periferica, sicuramente sguarnita nel ramo) una fiorente bottega d'arte funeraria, attiva anche dopo la sua morte.

Il merito di Foletti è proprio quello di essere entrato in una cronaca minuta, non tralasciando di consegnare a chi vorrà continuare in questa ricerca importanti tracce per la ricostruzione del cammino artistico di altre figure assai più importanti delle due per esemplificazione citate. Il libro sarà indubbiamente il punto di partenza per chiunque vorrà intraprendere uno studio sistematico su autori come Luigi Vassalli (lo scultore dopo il Vela più conosciuto nell'Ottocento nel Ticino; nella sua bottega si formò Giuseppe Foglia), Raimondo Pereda o Antonio Soldini; o ancora più latamente per coloro che vorranno continuare lo studio dell'Ottocento, conosciuto ancor oggi più dal punto di vista politico che non da quello artistico. E con una rilettura anche sociologica, che è da auspicare, molte altre novità potranno sicuramente affiorare.

Mariangela Agliati Ruggia

**Leggere, scrivere e calcolare
nella Svizzera italiana.
Risultati nell'ambito
della «International Adult
Literacy Survey»**

(Continua da pagina 2)

Mai come oggi si è coscienti del fatto che la formazione di base deve essere continuamente aggiornata e allargata; i dati raccolti a questo proposito dimostrano chiaramente che la formazione continua, che nella Svizzera italiana interessa circa il 40% della popolazione, ha chiari influssi positivi sulle competenze. Paradossalmente i più disposti nei confronti della formazione continua sono soprattutto le persone che dispongono già di una buona formazione di base ed elevate competenze alfabetiche: in questo modo la formazione continua aumenta il divario fra i molto e i poco competenti. Alla stessa stregua della formazione continua, anche l'utilizzazione del proprio sapere sia in ambito privato che professionale è più frequente presso le persone maggiormente competenti.

Un altro aspetto già citato in precedenza è l'uso dell'italiano quale lingua madre o principale, che interessa circa l'85% degli intervistati. La non

conoscenza dell'italiano riguarda circa cinque persone su cento: si può sicuramente affermare che queste persone vivono in un ghetto linguistico e che riescono a mala pena a comunicare con l'ambiente circostante. Conoscere e usare regolarmente l'italiano favorisce un livello di competenze più elevato, ma la relazione fra lingua madre e competenze deve essere analizzata tenendo sotto controllo anche il luogo di nascita (e indirettamente di scolarizzazione) dell'intervistato. Le persone di lingua madre italiana nate all'estero possiedono infatti competenze alfabetiche inferiori delle persone di lingua madre straniera nate in Svizzera. La *literacy* riveste un ruolo importante non solo per il benessere e per una completa e attiva partecipazione alla vita sociale del singolo individuo, bensì anche per i suoi risvolti macroeconomici. Infatti, un buon livello di competenze corrisponde nella maggior parte dei casi a una più elevata partecipazione alla vita attiva, a un minor rischio di disoccupazione, a impieghi più sicuri e meglio retribuiti. Anche in questo caso però i vantaggi portati dalla *literacy* in ambito professionale non sono diretti, ma mediati da altri fattori. Nella Svizzera italiana, ad esempio, la relazione positiva fra reddito percepito e livello di competenza è molto marcata per gli uomini, mentre per le donne attive professionalmente un buon livello di competenza non è sempre garanzia di un buon reddito.

IALS e le altre indagini internazionali

La partecipazione della Svizzera italiana a studi internazionali sulla misurazione delle competenze non è una novità. È infatti dall'inizio degli anni '90 che l'Ufficio studi e ricerche collabora sul piano nazionale e internazionale per la realizzazione di tali indagini sulla popolazione scolastica. Ci si riferisce ad esempio all'indagine TIMSS (competenze in matematica e scienze naturali dei tredicenni) e soprattutto all'indagine PISA (competenze in lettura, matematica e scienze naturali dei giovani alla fine della scuola dell'obbligo), i cui risultati sul piano nazionale sono stati presentati nello scorso mese di dicembre.

Mentre per le fasce di popolazione scolarizzata si dispone di numerose informazioni atte a descriverne lo stato delle conoscenze, i dati raccolti

ed elaborati nell'ambito di IALS e presentati per la Svizzera italiana nel rapporto pubblicato dall'USR costituiscono le prime stime affidabili e comparabili del livello e della distribuzione delle competenze in lettura, scrittura e calcolo degli adulti. Con la partecipazione a questa importante indagine, la Svizzera italiana ha dunque colto l'opportunità di conoscere da vicino la *literacy* della propria popolazione adulta e di paragonarla a quella di altre realtà nazionali e regionali. Le analisi svolte evidenziano la natura e l'ampiezza dei diversi aspetti legati alle competenze alfabetiche e mettono in luce i principali fattori che ne influenzano lo sviluppo. Alcuni risultati rappresentano importanti conferme, altri invece rivelano interessanti tendenze inaspettate. Si dispone quindi ora di un utile strumento d'analisi che può aiutare i responsabili politici e gli attori che operano sul terreno ad individuare adeguate misure d'intervento.

**Francesca Pedrazzini-Pesce
Luana Tozzini Paglia**

Per ulteriori informazioni, o per ordinare copie del rapporto (fr. 20.-), rivolgersi all'Ufficio studi e ricerche del DIC (tel. 814 34 91, <http://www.ti.ch/usr>).

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mirko Guzzi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Salvioni arti grafiche
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona